

IL CASO/IL VIAGGIO DEL VICEPRESIDENTE DELLA CAMERA

# La gaffe di Di Maio: "Sono contro la Brexit"

Il grillino a Londra ha ricevuto due no dal sindaco Johnson e dal leader Ukip Farage: "Siamo indisponibili"

DAL NOSTRO INVIATO  
ANNALISA CUZZOCREA

LONDRA. Sarà stata l'aria di Londra. O la delusione per il mancato incontro con i campioni del Brexit Nigel Farage, leader dell'Ukip, e Boris Johnson, sindaco della capitale inglese. Fatto sta che il volto del Movimento 5 stelle che Luigi Di Maio sta mostrando alla Gran Bretagna - e soprattutto ai media italiani - è molto diverso da quello di una forza politica a cui parlamentari, meno di un anno fa, andarono in massa ad Atene per sostenere Alexis Tsipras ai tempi del no all'euro. Perché è vero che la moneta unica è cosa diversa dall'Unione europea, ma è anche vero che l'immagine di Europa costruita fin qui dal Movimento - attraverso i discorsi in piazza di Beppe Grillo e i post pubblicati sul blog - è quella di una burocrazia matrigna che contrasta la felicità e il benessere dei Paesi che ne fanno parte. Così, fa uno strano effetto sentire dire a Di Maio - mentre attraversa il ponte di Westminster - «Io non sono d'accordo con l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, ma penso che questo Paese, coinvolgendo i cittadini nella scelta, si stia facendo rispettare più di molti altri».

È di fatto una gaffe, corretta poche ore dopo con un «non sono d'accordo con l'uscita dell'Italia dall'Ue», perché un rappresentante istituzionale in visita a Londra non può venire a dire agli

inglesi cosa debbano o non debbano fare al referendum del 23 giugno. Il punto politico però resta e segna una frattura con l'euroscettico per eccellenza Nigel Farage, che il vicepresidente della Camera avrebbe voluto incontrare a margine dei suoi fitti impegni con il comitato di controllo sulla documentazione di Montecitorio con cui è in visita. Ma che gli ha risposto attraverso lo staff di essere "unavailable", indisponibile. I leader politici britannici ragionano in termini di reciprocità, i capi incontrano i capi. In più, l'alleanza in Europa va male. «D'altronde con Farage abbiamo in comune solo la politica monetaria», dice Di Maio quasi scaricando l'alleato. Una prova di autonomia, visto che all'intesa con l'Ukip avevano lavorato soprattutto Gianroberto Casaleggio e il figlio Davide. Alle sette di sera - dopo gli incontri a Westminster e un pranzo all'ambasciata con deputati filo e anti-Brexit (tavola tricolore con ravioli agli asparagi a cura di Danilo, il vincitore del Masterchef inglese) - il vicepresidente della Camera si presenta al bar dell'albergo entusiasta di alcune "buone pratiche" inglesi, prima fra tutte il question time cui ogni settimana si sottopone il premier David Cameron.

A cena un incontro con un gruppo di imprenditori italiani che operano in Gran Bretagna. Per promettere loro un impegno dei 5 stelle a favore dell'export e del made in Italy. Per Di Maio è il modo per dire all'Europa che il Movimento si prepara a governare.

Per questo l'altro incontro tentato - finito anche questo con un "unavailable" - era col sindaco di Londra Boris Johnson: un'immagine che avrebbe fatto da perfetto corredo alla corsa di Virginia Raggi a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

